

CIME TEMPESTOSE E DI COLORE NERO

Oggi presento *Wuthering Heights* (Cime tempestose) di Andrea Arnold che si concentra in verità più sul pregiudizio e sull'odio che sulla violenza in sé, ma è comunque in chiave di un realismo piuttosto crudo che la regista inglese decide di adattare il celeberrimo romanzo di Emily Bronte. Abbastanza vicina alla fonte letteraria, questa versione cinematografica se ne discosta però per un elemento macroscopico: Heathcliff, il bel tenebroso protagonista della vicenda (interpretato in precedenza, nella versione di William Wyler del 1939, da Laurence Olivier) qui è un ragazzo di colore. Questo colpo di scena non è però una buffonata modaiola priva di sostanza, destinata soltanto a far gongolare i proseliti dei Cultural Studies; il film riesce infatti in questo modo a rileggere e modernizzare la vicenda sempreverde (e sempre tristissima) del capolavoro ottocentesco senza banalizzarla. La figura di Heathcliff, oggetto d'amore e bersaglio di odio tanto per i personaggi della storia quanto per lettori e spettatori, assume una nuova profondità in questo adattamento tutto sbilanciato dalla sua parte. Tanto gli attori che vestono i suoi panni (Solomon Gleeve da ragazzino, James Howson da adulto) quanto le due Cathy Earnshaw (Shannon Beer e la bellissima Kaya Scodelario) incarnano alla perfezione la coppia di antieroi romantici della Bronte. La regia della Arnold (le sue due opere precedenti, *Red Road* e *Fish Tank*, entrambe presentate a Cannes, hanno sempre vinto il Premio Speciale della Giuria) è efficacissima: se da una parte assedia i corpi e i volti degli interpreti con la sua macchina mobilissima, è capace d'altronde anche di concentrarsi su dettagli dell'ambiente (cani, uccelli, conigli, alberi, le chiome controluce dei protagonisti) così da far diventare palpabile l'atmosfera della casa nella brughiera e della vallata circostante e trasformando perciò lo spazio dell'azione in uno dei veri co-protagonisti del film.